

# STUDIA

ORÉSTE GREGORIO †

## CI FU QUIETISMO IN ANNA M. CATERINA CAVALIERI MADRE DI SANT'ALFONSO?

### SUMMARIUM

De quietismo multa scripta sunt, sed pauca de personis quae huic errori adhaeserunt. Verbi gratia deficit inquisitio critica circa sacerdotem neapolitanum can. Antonium Sanfelice, deinde episcopum neritonensem, qui se proclamavit discipulum ven. p. Antonii Torres, pii operarii, sed etiam Molinos amicum.

Quidam absque claris ac positivis argumentis ausi sunt, tantummodo verbis, ponere inter quietistas matrem quoque sancti Alfonsi, quae iuventutem consumpsit apud Sorores sic dictas « Cappuccinelle », in quarum monasterium saepe se contulit can. Sanfelice ad munia Curiae explicanda.

Primitus hic aggredimur quaestionem ad lucem ferendam super educatione iuvenili Annae M. Catharinae Cavalieri (1670-1755), quae an. 1695 nupsit domino Iosepho de Liguoro, gubernio triremium neapolitanorum addicto. Biographus A. Tannoia, qui hanc piissimam mulierem novit, nobis indirecte demonstrat alienam fuisse a lue molinosiana; quin etiam in formatione christiana filiorum egisse semper contra doctrinam quietistarum, secutam sub ductu p. Thomae Pagano, alumni Oratorii neapolitani, regulas paedagogicas traditionales.

E' lecito sospettare che la saggia e pia gentildonna napoletana Anna M. Caterina Cavalieri, nata nel 1670 e morta nel 1755, abbia subito nella giovinezza i nefasti influssi del quietismo allora in auge? — L'argomento proposto non è ozioso; un chiarimento ci sembra opportuno.

Addentrandoci nella questione, sinora mai toccata per iscritto ma appena e incidentalmente a voce, premettiamo che la storia del quietismo italiano ebbe per certi aspetti inizio a Napoli<sup>1</sup>, non solo perché vi trovava un terreno psicologicamente adatto allo sviluppo, ma più forse per ragioni esterne. L'elemento spagnolo si era inserito e dominava in ogni settore sociale, imponendo i propri costumi e idee nella metropoli del Vesuvio.

---

<sup>1</sup> Vedi M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del seicento*, Roma 1948.

L'alcantarino p. Giovanni Muñoz de Valera, venuto dalla Spagna e vissuto lungamente accanto a san Giovanni Giuseppe della Croce (m. 1734), compì la prima versione del testo della *Guia espiritual*<sup>2</sup> dandola subito alle stampe. La tradusse e divulgò con lauto successo. L'opera che aveva ricevuto alte approvazioni<sup>3</sup> presto entrò nei monasteri, ed è innegabile che in quello scorcio del '600 parecchie monache partenopee ne fossero entusiaste, attratte probabilmente più dal titolo vistoso che dal contenuto teologico.

In quella congiuntura un numero relativamente scarso di preti diocesani e di religiosi accolse la novità letteraria, illudendosi di scoprire un indirizzo fruttuoso nella famigerata *Guida spirituale* dell'autore spagnolo. Il movimento avanzava sotterraneo e sfuggiva frattanto al controllo canonico e pedagogico della curia arcivescovile pur così circospetta in quel periodo tormentato. E' vero, non difettavano le contestazioni. E' possibile che le curiosità superassero le convinzioni concrete, come è capitato in passato ed anche di recente, per altre dottrine esoteriche, specie in menti poco radicate nella sana teologia e nelle fonti della genuina spiritualità cristiana.

Notiamo subito con onestà critica che anche da Napoli partì il primo e più fermo allarme contro il Molinos; precisamente nel 1682 da parte dell'Em.mo cardinale arcivescovo Innico Caracciolo<sup>4</sup>, che giovò a spezzare l'incanto creato e a stroncare il movimento. La fiammata, che potrebbe qualificarsi effimera, se non ci fossero stati strascichi clandestini, destò più oculate preoccupazioni pastorali e vari interventi, sfociati in condanne affrettate, seguite in alcuni casi da ripensamenti più razionali e moderati.

Crediamo però che non debba esagerarsi e intravedere l'ombra sinistra di Molinos con le relative depravazioni morali in ciascuna cantonata claustrale, specie dove accorrevano signorine quali « educande » secondo le abitudini coeve, per prepararsi al loro avvenire o monacarsi come accadeva sovente.

Il dr. Federico Cavalieri<sup>5</sup>, che abitava nella parrocchia di S. Giovanni in Porta nelle adiacenze del Duomo, rimasto vedovo per la morte precoce della moglie marchesa Elena d'Avenia (m. 1674), si pose senza indugi il problema dell'educazione delle tre figlie minorenni: Teresa Maria nata nel 1665, Cecilia Anna nel 1668 e Anna

<sup>2</sup> Riportiamo il titolo completo del libro: *Guia espiritual que desembaraza al alma y la conduce por, el interior camino para alcanzar la perfecta contemplación y el rico tesoro de la interior paz*. L'edizione del testo originale apparve nel 1675 a Roma e nello stesso anno la prima traduzione italiana a Napoli.

<sup>3</sup> Vedi L. COGNET, *Storia della spiritualità moderna*, Catania 1959, 145. Aggiunge il POURRAT, *La spiritualité chrétienne* IV (seconda parte), Parigi 1930, 206 che l'errore era più pratico che dottrinale.

<sup>4</sup> Il Card. Innico Caracciolo resse l'archidiocesi di Napoli dal 1667 al 1685.

<sup>5</sup> Di F. Cavalieri tracciò un breve ma edificante profilo il p. A. TANNONIA, *Vita ed istituto del ven. servo di Dio A. M. Liguori* I, Napoli 1798, c. 1; ed. napol. 1857, I, 1, p. 3.

M. Caterina nel 1670. Uomo assennato e timorato di Dio, dedito scrupolosamente ai gravi impegni statali che aveva da svolgere nella capitale, andò a consultare il proprio confessore p. Nicolò de Ruggiero<sup>6</sup>, pio operaio, per trovare una soluzione familiare conveniente. Esposte le paterne sollecitudini decise dietro il consiglio ricevuto di affidare le prime due sue ragazze nel 1674 alle « Cappuccinelle », presso le quali nel 1684 accompagnò pure la terza figlia, quattordicenne, Anna M. Caterina.

Il monastero di San Francesco in via Pontecorvo, il cui edificio esiste tuttora, godeva a Napoli buona rinomanza per la formazione seria, anzi austera che vi era impartita. Naturalmente non vi era data una cultura raffinata come avveniva nel monastero benedettino di San Marcellino, dove affluivano i rampolli aristocratici, come le Carafa, le Caracciolo, le Capece, ecc. Nei documenti del tempo è segnalato che le « Cappuccinelle riformate » nel loro ampio convento erano solite « tenere figliole<sup>7</sup> per educazione e per esse vi è luogo particolare comodo, distinto e separato da quello delle monache professate et anco le novitie sogliono abitare »<sup>8</sup>.

Anche il sito pittoresco e la salubrità dell'aria con un panorama che spaziava sul golfo, concorrevano a renderne desiderato il soggiorno: al lato destro si levava, come adesso, il Vomero allora ricco di verde con in cima il massiccio Castello sant'Elmo.

Il 24 dicembre 1684 Federico si obbligò di pagare come pensione: « ducati settanta due che sono per un semestre anticipato per l'educazione di Anna Caterina mia figlia, ch'entra educanda in detto monastero »<sup>9</sup>.

La sorella Cecilia, che in casa era chiamata col vezzeggiativo di « Cilla », nel 1686, orientandosi per la vita religiosa, divenne novizia corista: nella professione assunse il nome di suor M. Francesca del Cuore di Gesù. Il babbo le assegnò la pingue dote, certamente elevata, di 1500 ducati, rispondente alle esigenze sociali dell'illustre casato.

Osserviamo che suor M. Francesca, che fu più volte abbadessa, nutrì per sant'Alfonso suo nipote una spiccata predilezione, avendone

<sup>6</sup> N. DE RUGGIERO scrisse *Primo indirizzo alla vita spirituale*, Napoli 1725, che fu più volte ristampato.

<sup>7</sup> *Figliole* nel senso di signorine, napoletanismo tuttora in uso nei paesi meridionali d'Italia.

<sup>8</sup> Cfr. R. TELLERÍA, *De Annae Catharinae matris S. Alfonsi ac de eius sororum commoratione in monasterio « delle Cappuccinelle »*, in *Spic. hist.* 2 (1954) 286 ss.

<sup>9</sup> *Ibid.* 288.

conosciuto l'esimio eroismo, che l'aveva spinto dal foro all'altare. E sovente supplicava la sorella Anna Caterina ad ottenerle la gioia di poterlo vedere e di conferire con lui, quando era di passaggio a Napoli per motivi di apostolato o per affari dell'Istituto missionario che aveva fondato.

Ci è giunto un documento che conferma tali ansie. A. Caterina scriveva ad Alfonso il 2 settembre 1737: « M. Francesca dice che ti vuole vedere e né occorre dire che ai da fare; ché t'ai da trattenere un giorno apposta per darle questa consolatione, e dice anco che la raccomandandi a Gesù »<sup>10</sup>.

Il desiderio materno era per il santo un comando, per cui incliniamo a credere che siasi più volte recato alle « Cappuccinelle » per salutarvi la zia anziana. Più tardi, nei momenti difficili, che attraversava la sua congregazione, ricorreva alle suore di via Pontecorvo per implorare l'aiuto delle loro preghiere<sup>11</sup>.

Pare che A. Caterina sia restata presso il suddetto educandato sin quasi alla vigilia delle nozze, che contrasse nel 1695 con Giuseppe de Liguoro. Quindi avrebbe trascorso nel pio luogo circa un decennio: non possediamo però al riguardo una prova esatta.

Sappiamo invece con certezza che in quegli anni bazzicava nel monastero delle « Cappuccinelle » il canonico Antonio Sanfelice, membro delle Apostoliche Missioni e fratello del noto architetto Ferdinando. Ci è pervenuta una sua attestazione latina, in cui appellandosi maestro di sacra teologia e canonico penitenziere della chiesa metropolitana, asserisce che Cecilia Cavalieri, educanda, espletato il corso di 10 giorni di esercizi spirituali, si disponeva a ricevere l'abito religioso: egli aveva assistito alla cerimonia per ordine del rev.mo Vicario Capitolare, con grande edificazione e profitto interiore: « nec sine magna aedificatione et spiritus profectu » (22 luglio 1686)<sup>12</sup>. Era abbadessa del monastero suor Agnese dello Spirito Santo.

<sup>10</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Inattesa lacuna nell'epistolario alfonsiano*, in *S. Alfonso* 19 (1948) 192 ss.

<sup>11</sup> S. ALFONSO, *Lettere* II, Roma 1887, 363: il santo il 23 gennaio 1776 notificava al p. Maione dimorante a Napoli: « Mandate da parte mia 12 carlini alle Cappuccinelle acciò facciano un'altra novena alla Madonna colla litanìa ogni giorno ». Ma già in altre occasioni era ricorso fiducioso alle predette suore: il 30 luglio 1772 confortava G. Remondini, suo tipografo, che attraversava giorni angosciosi con la Repubblica veneta a causa dei sovrani di Spagna, scrivendogli: « Io ho raccomandato con modo speciale l'affare al Signore...; ho mandato la limosina di 20 carlini per parte, a tre monasteri di monache sante, e specialmente al monastero delle Cappuccinelle di Napoli della regola stretta di S. Chiara, facendo fare una novena » (S. ALFONSO, *Lettere* III 418-19).

<sup>12</sup> Cfr. R. TELLERIA, *art. cit.* 286.

Proprio in quel periodo, carico di tensioni per l'ateismo serpeggiante fra la classe colta<sup>13</sup>, il convento delle « Cappuccinelle » si trovò con parecchi altri coinvolto nella vicenda molinosiana, della quale ormai parlavasi apertamente a Roma e altrove ed era bollata quale dannosa eresia. Venne denunciato alla curia arcivescovile come « non immune dalle insidie del quietismo »<sup>14</sup>. Sembra che qualche persona ecclesiastica di rigida ortodossia abbia richiamato l'attenzione dei superiori, almeno per aprire una inchiesta e prendere atto dei fatti e delle circostanze.

Che cosa ci era di vero nella pesante, sia pure generica, accusa? Non consta abbastanza dai documenti superstiti, conservati a Napoli, di cui parte si trova ora in Irlanda<sup>15</sup>. Si tenga presente che in quegli anni le denunce non erano rare, spesso incontrollate! Non mancavano gl'indizi; forse lo zelo di smascherare l'errore pernicioso induceva a volte a gonfiare le tinte o quanto si conosceva per sentito dire.

Per il monastero delle « Cappuccinelle » i sospetti avevano qualche fondamento, che fu sopravvalutato e amplificato. Lo frequentava il sopraddetto can. A. Sanfelice<sup>16</sup>, giovane sacerdote, alquanto spinto nelle vedute e piuttosto spregiudicato nel modo di agire con le educande; amico dei pii operai consultava sovente il ven. p. Antonio Torres (m. 1713)<sup>17</sup> sopra controversie mistiche; avvicinava pure individui che celebravano e propagavano la *Guida spirituale* infischandosi dei reazionari.

Sanfelice per alcuni suoi esperimenti audaci promossi in taluni conservatori di signorine lasciò personalmente a desiderare sotto l'aspetto della prudenza e riservatezza morale. Anche i contatti che manteneva con circoli partenopei di propaganda quietista lo fecero indiziare quale seguace attivo del Molinos.

Il De Maio riferisce che Sanfelice al ritorno da un viaggio a Roma confidò all'avvocato F. De Angelis, suo amico, di aver « trat-

<sup>13</sup> L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli nel Seicento*, Roma 1974.

<sup>14</sup> R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 178: l'autore analizza il manoscritto *Contra quietistas*, che giace incompleto presso l'archivio storico diocesano napoletano.

<sup>15</sup> Il menzionato De Maio c'informa che parte della documentazione napoletana sui quietisti si trova a Dublino, nel Trinity College, 1256.

<sup>16</sup> A. Sanfelice nato nel 1659 era stato ordinato sacerdote nel 1683: fu inoltre esaminatore sinodale; nel 1707 fu creato vescovo di Nardo, dove si spense il 1.º gennaio 1736 (cfr. *Hierarchia catholica* V, Padova 1952, 286).

<sup>17</sup> Sul ven. p. A. Torres vedi O. Tocci, *Il p. A. Torres e l'accusa di quietismo*, Montalto Uffugo (Cosenza) 1958.

to più consolatione d'haver parlato al Molinos che al Papa »<sup>18</sup>. Il Sommo Pontefice era il beato Innocenzo XI<sup>19</sup>. L'affermazione è ingenua o temeraria? Se veridica, la riteniamo espressione dello stato d'animo del canonico, che per lo meno propendeva al quietismo.

Benché personaggio notevole della curia, esaminatane la condotta, fu ammonito e messo a tacere. Per giunta gli venne proibito l'accesso ai conventi femminili. De Maio ritlette giustamente: « Sanfelice fu ridotto a una sorte di morte pastorale »<sup>20</sup>.

Incassò il durissimo colpo anche se a malincuore, riversando la causa dei suoi guai sui gelosi linguacciuti: riputavasi avversato dagli invidiosi per il posto onorifico che occupava! Il vecchio can. Celano ebbe per lui parole amare, rimproverandolo per la sconsideratezza e la poca sagacia<sup>21</sup>. E pare oggi a noi, che trattiamo il caso, che non avesse torto.

Comunque, Sanfelice astuto la sua parte, da curiale perspicace si scagionò, cercando di sminuire la portata delle accuse addossategli e promettendo di regolarsi con maggiore cautela. Trovò appoggi presso gli amici e protezione: venne riabilitato e premiato in certa maniera con le infule episcopali, ma fu allontanato da Napoli e mandato a governare una piccola diocesi pugliese, a Nardò, in provincia di Lecce.

\* \* \*

Analizzati i pochi documenti dell'archivio storico diocesano napoletano, riteniamo che Anna M. Caterina Cavalieri, saldamente allevata in casa durante l'infanzia sotto gli occhi di un padre virtuoso<sup>22</sup>, non dovette patire alcun danno tra le « Cappuccinelle », che il can. Sanfelice avvicinava e sembra v'incoraggiasse la lettura della *Guida spirituale*. Essendo un'educanda, che non si avviava alla vita

<sup>18</sup> Cfr. R. DE MAIO, *op. cit.* 177.

<sup>19</sup> Cfr. G. PAPASGLI, *Innocenzo XI*, Roma 1956.

<sup>20</sup> Cfr. R. DE MAIO, *op. cit.* 177.

<sup>21</sup> C. CELANO, *Delle notizie... della città di Napoli*, Napoli 1692: l'opera, considerata classica nel suo genere, è divisa in 5 volumi.

<sup>22</sup> Arch. Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, v. 133, fol. 285: il Nunzio Apostolico Mons. Casoni riferì la morte del dr. F. Cavalieri al Card. Segretario di Stato di Sua Santità con termini commossi (25-XII-1702): « Ha sofferto questa città con disgusto la perdita del Consigliere Federico Cavalieri, perché lo considerava un Ministro d'integrità e di sapere ». L'elogio è eccezionale: è sfuggito ad Osbat nel suo libro sulla Inquisizione, ove parla di F. Cavalieri mettendone in luce diversa la fisionomia morale!

claustrale, ma a quella domestica, attendeva con diligenza ai lavori donneschi e alla istruzione elementare di leggere e scrivere, sognando il suo domani.

Sanfelice non essendo poi il confessore o direttore del monastero e tanto meno delle alunne, non poteva intavolare con le medesime colloqui particolari e sottoporle ad esercitazioni pseudomistiche. Recavasi colà raramente, solo per sbrigarvi pratiche della curia, allorché ne riceveva il mandato. E' facile, ma non certo che abbia approfittato delle circostanze presentatesi per diffondere le dottrine molinosiane circa « l'annichilire e annientare le potenze e le proprie operationi ». Si resta nondimeno nell'alone dell'ipotesi, senza dati positivi!

Egli d'altronde non ignorava la vigilanza del babbo Federico e quella più stretta e rigida del fratello Emilio, pio operaio ed indi vescovo di Troia (1663-1726). E' stato sottolineato fin troppo il rigore di lui come fiscale nel clamoroso processo intentato agli ateisti<sup>23</sup>.

Anna Caterina non avrebbe ommesso di confidarsi con essi su problemi che non la persuadevano dal lato cristiano. Le anime limpide e rettilinee sono sensibili agli errori e alle deviazioni e non temono di respingerli come carboni ardenti caduti sulle vesti. Il canonico intelligente, anche se aveva occasioni propizie di propagare le dottrine a lui care, stava attento a non compromettersi, sapendo che si era soliti di prendere lucciole per lanterne specie dal cetto muliebre poco colto o impreparato, che allora soprabbondava.

Anna Caterina, sposatasi a 25 anni, dimostrò serietà e maturità spirituale nella direzione della sua numerosa prole (4 maschi e 4 femmine, di cui una gemella morta precocemente), né trascurò il servitorame, tra cui vi erano valletti mori<sup>24</sup>. Giuseppe de Liguoro, suo fedele marito, ed il figlio primogenito Alfonso mai ebbero a lagnarsi della devozione materna né ebbero a riscontrare eccessi riprovevoli o manifestazioni pericolose nel ritmo quotidiano. Ci consta che fu una donna equilibrata, nemica del cicibeismo allora in voga e dei salotti ciarlieri: però sapeva organizzare e muoversi con disinvoltura nei « ricevimenti di gala », che dava in casa l'esigente comandante delle galee.

Se ci fosse stato un punto sbagliato, non sarebbe sfuggito all'occhio acuto del figlio, che per indole fu sempre agli antipodi del

<sup>23</sup> Vedi L. OSBAT, *op. cit.*

<sup>24</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Abdalà, valletto di S. Alfonso*, in *S. Alfonso* 12 (1941) 164 ss.

quietismo. La signora Anna Caterina Cavalieri, modello incomparabile di madre<sup>25</sup>, che conobbe san Francesco de Geronimo (m. 1716), forse san Giovanni Giuseppe della Croce, di cui il fratello Emilio era penitente, e san Gerardo Maiella (m. 1755), che fu suo ospite, ebbe come confessore il p. Tommaso Pagano dell'Oratorio, il quale fu un buon teologo e una mente quadrata nella Napoli settecentesca<sup>26</sup>. Si spense con la serenità dei santi, ottantacinquenne, mentre il figlio Alfonso predicava in Benevento una missione sacra, che rimase memorabile negli annali di quella città pontificia.

Merita di essere rievocato un episodio significativo nella biografia di sant'Alfonso: nel processo di beatificazione di lui Fr. Romito (1722-1807), suo infermiere affezionato, raccontò che il santo già molto avanzato negli anni, non tralasciava la recita serotina di certe preghiere vocali insegnategli dalla mamma nell'infanzia. Sull'imbrunire si faceva prendere da lui « quelle carte di sua signora madre tutte scritte di devozione » per ripeterle con ingenuo candore<sup>27</sup>. Non ci sono purtroppo pervenute tali preziose reliquie! Ma l'aneddoto dal sapore di fioretti francescani ha un suo distinto significato nella questione.

Altri dettagli della pedagogia materna, raccolti dal biografo Tannoia, stanno ad indicare che Anna Caterina, educando alla castità i figli, si comportava in modo del tutto opposto all'insegnamento di Molinos, che predicava l'annichilamento delle proprie potenze e operazioni. Ella seguiva le norme tradizionali, sane e giuste, per custodirne la illibatezza. Né mancava nelle perplessità di consigliarsi col p. Pagano. Il santo, come c'informa il suo protobiografo, soleva dire più tardi con sentimenti d'inesprimibile gratitudine: « Quanto di bene riconosco in me nella mia infanzia e se non ho fatto del male, di tutto son tenuto alla sollecitudine di mia madre »<sup>28</sup>.

L'attestato sincero del figlio onora la saviezza della mamma e convince gli studiosi a respingere ogni sospetto circa il ventilato quietismo, che avrebbe agitato la gioventù di Anna Caterina Cavalieri. Ed è possibile che essa per tempo abbia inoculato nella mente del

<sup>25</sup> A. TANNIOIA, *op. cit.* I, Napoli 1798; ed. napol. 1857, I, 1, p. 6: « Io che conosco ed ho trattato con questa gran donna, mi figuro in essa la saggia regina Bianca: siccome quella istruiva e voleva tutto di Dio il suo Luigi, così questa ammaestrava e voleva tutto santo il suo Alfonso ».

<sup>26</sup> Per il p. Pagano dell'Oratorio vedi A. BELLUCCI, *I confessori di S. Alfonso*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 469 ss.

<sup>27</sup> Cfr. *Proc. Apost. Nucerinus*, v. IV, fol. 1526.

<sup>28</sup> A. TANNIOIA, *op. cit.* I, c. 2; ed. napol. 1857, I, p. 9.

figlio una vivace avversione agli sbagli grossolani di Molinos e dei suoi epigoni, avendone inteso discutere con orrore nell'ambiente delle « Cappuccinelle » e forse in casa.

Concludendo la indagine riportiamo una riflessione sensata di De Maio, che non ci sembra fuori luogo: « S. Alfonso che aveva risentito con Sanfelice la stessa influenza del Torres e della Congregazione delle Apostoliche Missioni, era stato ben diverso da lui, discutendo di quietismo con i parroci e postillando gli scritti del Card. Petrucci: egli è della corrente dei critici seri del quietismo, che dal Segneri a Bossuet arriva al Manzoni »<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> R. DE MAIO, *Il problema del quietismo napoletano*, in *Rivista Storica Italiana*, 81 (1969) 744. Per una visione globale del quietismo nei suoi effetti negativi ed anche positivi in confronto del giansenismo vedi POURRAT, *op. cit.* 204-205.

Quasi corollario aggiungiamo che un caso patologico, suscettibile di studio per conoscere meglio la società religiosa napoletana del '700, fu D.na Rachele de Liguoro (m. 1762), moglie di Ercole, fratello di sant'Alfonso. Il duca di Belforte A. Di Genaro ricordò la dama morta in alcune ottave, indicandone la mania devota accentuata: « Frequentava le chiese e i monisteri, — Rosari masticava a tutte l'ore, — E non lasciava mai le Quarantore » (A. DI GENNARO, *Poesie*, Napoli 1796). Anna Caterina non fece mancare alla nuora, che amava starsene nella solitudine di Marianella, il proprio appoggio e compatimento, pur non condividendone le vedute esagerate nella pietà quotidiana.